

Lectio

⁴"Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". ⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Lc 15,4-7

LA PARABOLA CI PRESENTA LA FIGURA DEL PASTORE, UNA FIGURA CHE A NOI NON È COSÌ VICINA E FAMILIARE, COME LO ERA PER GLI ASCOLTATORI DI GESÙ. CHE RIFERIMENTI ABBIAMO PER COMPRENDERE – O ALMENO INTUIRE - CHI ERA QUESTO PASTORE A CUI GESÙ SI RIFERIVA?

Il popolo di Israele prima di entrare nella terra promessa era un popolo di pastori. I patriarchi erano pastori, abituati a una vita precaria e sempre in movimento. Mosè era stato chiamato da Dio dal roveto mentre pascolava il gregge di suo suocero oltre il deserto. Proprio lui che sarebbe stato chiamato a guidare quel popolo oltre il deserto verso i pascoli della terra promessa. Nel deserto Dio stesso aveva camminato alla testa del popolo, come un pastore che guida il suo gregge, nutrendolo in tempo di fame, curando tutte le sue necessità e difendendolo dai pericoli. Quando il popolo aveva chiesto un re, Dio aveva mandato Samuele a ungere il giovane Davide, un pastore che era ora chiamato a prendersi

cura di tutt'altro gregge: il popolo di Dio. I patriarchi, Mosè, il re Davide diventarono così immagine dell'amore premuroso di Dio per il suo popolo. Testimoniare attraverso le loro vite e le loro scelte di guide la cura e la protezione di Dio, il pastore supremo, era il compito principale dei capi. Per questo con tanta durezza i profeti si scagliano contro i "cattivi pastori", ovvero contro le guide del popolo che vengono meno a questa loro missione fondamentale. La colpa principale di un cattivo pastore era distorcere l'immagine del volto di Dio, pastore di Israele.

Cristo, immagine del Dio invisibile (Col 1,15), nella pienezza dei tempi si è incarnato per mostrare senza ombre e senza più possibilità di errore i tratti del vero pastore di Israele. Colui che guiderà il popolo all'esodo definitivo, oltre il deserto della morte, all'ingresso della terra promessa che è il suo Regno.

CHE COSA HA VOLUTO DIRCI GESÙ ATTRAVERSO QUESTA PARABOLA?

La parabola della pecora che si è persa, inizia con una domanda. Più esplicitamente delle altre volte, sembra che Gesù interpellasse i suoi ascoltatori e li invitasse a prendere posizione. La domanda è retorica e aspetta una risposta scontata: *Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?* In realtà, la risposta non è scontata per niente! E neanche logica! Chi abbandonerebbe senza protezione novantanove pecore esponendole ai pericoli per cercare di salvarne una sola? Novantanove sono di gran lunga più preziose di una sola! Il rischio è che per trovarne una si perdano tutte le altre. Certamente avranno

pensato così anche gli ascoltatori di Gesù. Ma, come sempre, con le parabole dobbiamo abbandonare il linguaggio della logica perché non è questo il genere di riflessioni che voleva suscitare Gesù. Anzi, proprio attraverso un'immagine scioccante, "fuori dagli schemi" vuole mostrare quanto è lontana dalla nostra la logica di Dio. A Dio non interessa la maggioranza. Per Lui una sola pecora vale più di tutte le altre messe insieme. Anzi, si direbbe che il pastore nutra una vera e propria preferenza per la pecora che si è persa. Preferenza tanto più sorprendente quanto più diversa dalla pratica abituale che, invece, uccideva o almeno azzoppava la pecora che era solita allontanarsi dal gregge. Se poi riconosceremo che quella pecora che si è persa è dentro di noi, che anche in noi c'è una parte che tende a perdersi, ad allontanarsi dal Signore per chissà quali motivi, allora sentiremo rivolta a noi tutta la sollecitudine del pastore. Il pastore conosce tutto di noi. Se ha potuto accorgersi della pecora smarrita era perché sapeva che le pecore erano proprio cento. Allo stesso modo, conosce il nostro cuore.

Tuttavia, la sua premurosa ansia di trovarci sa rispettare la fragilità dei nostri tempi e delle nostre resistenze. Si dice che il pastore cerca la pecora che si è persa *finché non la trova*. Si apre un tempo nel quale giochiamo la nostra libertà del farci trovare, nel quale scopriamo cosa sia avere un pastore che ci conosce e ci cerca ovunque ci siamo persi o allontanati. Scopriamo cosa sia avere un Dio che non è in pace finché tutto di me non sia ricondotto a Lui.

POSSIAMO COGLIERNE UN SIGNIFICATO PASQUALE?

Questa parabola è diventata l'icona del Sabato Santo. In questo giorno, secondo la Tradizione, Gesù è sceso nel regno

dei morti per svegliare dal sonno eterno Adamo ed Eva. Per far partecipi della sua risurrezione loro e tutta l'umanità che da loro è stata generata. Sbarrato l'ingresso del regno dei morti con la sua croce, aveva aperto il sepolcro di Adamo e, caricandoselo sulle spalle, lo aveva liberato per sempre dal potere della morte. Lo aveva introdotto nella Vita. Allo stesso modo, alla morte dell'amico Lazzaro, Gesù aveva aperto il sepolcro e lo aveva chiamato fuori come il pastore conosce e chiama le sue pecore. Lazzaro, come pecora che conosce la voce del suo pastore e gli obbedisce, era uscito vivo dal sepolcro in cui era stato posto morto. Se allora lo smarrirsi dell'uomo, dell'Adamo di ogni tempo, è il perdersi nella morte, il pastore buono che salva le sue pecore smarrite non può che essere il Risorto. Lui che ha vinto la morte, non può accettare che questa tenga prigioniera uno solo dei suoi. Il Figlio di Dio ha attraversato e sconfitto la morte perché nessuna morte potesse più tenerci lontani da Lui.

Nemmeno la morte più tragica, dolorosa e senza senso ci farà vagare lontano da Lui al punto che non possa più trovarci. La decorazione di un capitello della basilica di Vézelay in Francia rappresenta il suicidio di Giuda. Nello stesso bassorilievo è raffigurato il Risorto che va a prenderlo dall'albero e se lo carica sulle spalle per ricondurlo a sé. Ai nostri occhi c'è l'imperdonabile tradimento dell'amico, il pentimento tragico, la morte assurda. Per il pastore Risorto c'è una pecora che si è persa, tanto più fragile quanto più lontana è andata. Tanto più amata quanto più si è ferita allontanandosi da Lui. Il buon pastore è risorto e vuole donarci la sua Vita perché noi non siamo stati creati per smarrirci nella morte.